

## Il ritorno a casa

L'autobus si ferma di scatto e Sam si sveglia sbattendo la testa sul finestrino. La playlist che aveva iniziato ad ascoltare, quella che riempie i tragitti tra il liceo e casa sua, ormai è arrivata alla fine e adesso eccola lì, a massaggiarsi la fronte e cercare di capire che è successo. Vede l'autista scendere in strada lanciando bestemmie verso una signora dall'aria mortificata: la sua auto ha appena centrato il fianco dell'autobus. Sam afferra la giacca e lo zaino, e smonta dal bus con passo incerto, le narici ancora piene dell'odore stantio del sedile. Adesso le toccherà fare un bel tratto di strada a piedi, perdendo tutto il pomeriggio per arrivare a casa sua, oltre la periferia della città.

L'autobus si è fermato su un viale lunghissimo poco fuori dal centro, formato da due ampie carreggiate separate da guardrail e spartitraffico. Viali così si assomigliano in tutto il Nord-Est, lunghe *promenade* affollate di macchine, assediate ai lati da discount, negozi di mobili, di elettronica, concessionarie, catene di ristoranti e che vanno infine a perdersi nella campagna o, inevitabilmente, a trasformarsi in tangenziali, circonvallazioni, autostrade. Attorno a queste arterie apparecchiate per il consumo, si diramano parallele minori e vicoli dove proliferano, come un herpes, negozi più piccoli e magazzini chiusi da saracinesche. E solo Dio sa che cosa contengono e chi ne siano i proprietari.

Sam è diretta proprio verso queste stradine. Avvolta dal tanfo dello smog, oltrepassa l'autobus fermo e corre verso un semaforo arancione e, balzando sulle strisce pedonali, in un attimo è arrivata dall'altra parte del viale. Imbocca una strada di cui non sa il nome e si stringe nella *trucker jacket* che ha rubato dall'armadio del fratello. Affretta il passo, col vento fresco di marzo che le muove i capelli castano scuro, tagliati a mezzo collo.

Sul lato opposto della strada, tra manifesti elettorali vecchi ormai di mesi e la vernice scrostata degli edifici, vede un gruppo di ragazzi più grandi. Si trovano tutti attorno a un altro ragazzino, lo stanno spingendo e non lo lasciano andare via. Uno di loro è in disparte e guarda la scena sghignazzando. Sam si ricorda di averlo visto a scuola, impegnato a fumare aspettando la prima campanella.

Sam si chiede cosa farebbe suo fratello in una situazione come questa. Lei si sente al sicuro quando viene a prenderla a scuola. Se le capita di tornare da sola i ragazzi più grandi le fischiano dietro, non si sente mai tranquilla. Con suo fratello è sempre diverso: allora i maschi non solo non la infastidiscono più, anzi, le stanno molto alla larga. Sarà che ha il naso storto come quello dei pugili e gli si intravedono i bicipiti sotto la maglietta. Le sue sono braccia robuste, con due mani grandi e sgraziate, ma a lei piacciono lo stesso. Quando torna a casa triste corre da suo fratello: lui la abbraccia e le accarezza il viso, con quelle sue braccia forti e quelle mani che sembrano prive di delicatezza.

Sam è certa che suo fratello non lascerebbe in balia dei bulli quel ragazzo, che ora è caduto a terra e sta alzando le braccia verso i suoi aggressori come se potessero soccorrerlo. Questo pensiero le dà coraggio: non se ne andrà senza fare nulla. Tra alcuni sacchi della spazzatura abbandonati a bordo strada nota una piccola lamina metallica. Somiglia ai righelli che anche lei usa spesso a scuola. Raccoglie il pezzo di metallo e lo lancia verso i bulli gridando: «Lasciatelo stare!».

Col suo lancio colpisce sulla fronte il ragazzo in disparte. I suoi compagni si voltano verso Sam che sta gridando dall'altra parte della strada. Poco dopo, notano il taglio che si è aperto sulla fronte dell'amico; lui ora ha smesso di ridere. Lasciano stare la preda: l'unica cosa che gli interessa è punire chi ha ferito il loro compagno. Sam si getta di nuovo a perdifiato nel dedalo di stradine di periferia, con i bulli alle calcagna.

Conosce bene quel quartiere, sono le vie che percorre sempre quando c'è sciopero, gli autobus non passano ed è costretta a tornare da scuola a piedi. Le sembra che i bulli siano sempre più lontani, non riescono a seguirla tra i vicoli e le strade laterali. Ma il fiato le viene meno, la milza

comincia a farle male: perde il ritmo della corsa e poco dopo è costretta a fermarsi. Sam si accorge di essere finita in un vicioletto che dà su una strada larga e familiare: è una via che porta oltre la periferia, dove c'è anche casa sua. È quasi arrivata, fra poco sarà al sicuro. Sta per riprendere a camminare, quando qualcuno la strattona per la manica. È il ragazzo a cui ha tirato il pezzo di metallo: la tiene per la manica e la guarda con occhi pieni di furia. È da solo, ma la sua stretta sulla manica di Sam è forte, lei non riesce a divincolarsi.

«Figa la giacca» – esordisce – «Però è da uomo. Me la metto io, se me la presti. Mi pare giusto dopo il taglio che mi hai fatto». «Col cazzo» risponde lei, ma la sua voce trema e sembra sull'orlo del pianto. Cerca di sfuggire alla stretta del bullo, ma lui è più forte e la spinge a terra. Sam sbatte la faccia sull'asfalto e sente i ciottoli ruvidi che le pungono la guancia. Prova a rigirarsi: forse può darsi una spinta con le braccia e tornare in piedi. È tutto inutile: ora il ragazzo è accanto a lei e le tira un calcio nelle costole. Sam non può far altro che rannicchiarsi, mentre butta fuori tutta l'aria che ha nei polmoni. Si copre il viso con gli avambracci e si prepara ai prossimi colpi. Spera che il ragazzo le risparmi almeno la faccia.

Improvvisamente, sente qualcuno dietro di lei gridare: «Stronzo, lasciala stare!». Il bullo esita a colpire e Sam decide di scoprirsi il viso: vede il ragazzo in preda al terrore, ha persino iniziato a tremare. Si appoggia sul gomito e si gira in direzione della voce, per capire cosa lo abbia spaventato così: dalla strada principale è arrivato suo fratello, che ora si staglia imponente contro il cielo sopra il vicolo. Sam non ha mai visto un'espressione così feroce sul suo volto, ora contratto in una maschera grottesca. Ha un aspetto ferino, i suoi denti sono stretti nel ringhio di un cane che difende il territorio. Il bullo non fa in tempo a reagire e il fratello di Sam lo colpisce con un pugno al volto. Ora anche lui è a terra che sputa grumi di sangue. Sam ha il tempo di rialzarsi e corre in fondo al vicolo, vicino alla strada. È ancora terrorizzata, ma sa che suo fratello la proteggerà, ora tutto è risolto. Lui però non le ha ancora rivolto la parola, ha altro a cui pensare: il primo pugno non gli è bastato e ora è accovacciato sopra il ragazzo. Il bullo che era stato così crudele con quel ragazzino adesso sembra totalmente indifeso in balia di suo fratello, che è molto più grosso e più forte.

Vede suo fratello colpire ancora il bullo, un'altra volta, due, tre. Il ragazzo rimane a terra, geme e respira affannosamente. Suo fratello invece si alza e le si avvicina, la sua rabbia sembra essersi spenta. «Ho visto che non tornavi più a casa e ho pensato di venirti incontro. Meno male che sono passato al momento giusto» le dice abbracciandola. Tra le braccia del fratello, Sam si sente sempre al sicuro.

Dopo essere rimasti abbracciati qualche secondo, i due si staccano. «Ora però dobbiamo tornare a casa, ho bisogno di una doccia», dice lui. Solo ora Sam nota che la mano destra del fratello è sporca di un colore rosso scuro: è il sangue uscito dalle labbra e dal naso del bullo. Suo fratello sembra muoverla a fatica, tanto si è gonfiata per la violenza dei pugni. Con orrore nota che l'espressione del fratello non sembra cambiata dopo lo scontro: il suo sguardo torvo continua a osservare il vicolo come se stesse cercando qualcun altro da colpire e i suoi denti sono ancora contratti. Il bullo non si è più mosso, sta ancora rantolando disteso per terra e allunga le braccia al cielo come se stesse cercando di afferrare il sole.

«Forza, andiamo Sam» dice ancora il fratello. Sam però non vuole più andare con lui: quello non è suo fratello, è solo il ragazzo dal naso storto che fa paura alla gente per strada. Sam scappia via lungo la strada principale, senza dire una parola. Ora sta correndo di nuovo, tra i magazzini e l'odore dell'erba che cresce nei lotti abbandonati della periferia. Vuole solo allontanarsi e arrivare a casa. Ma lì, presto o tardi, avrebbe trovato di nuovo il fratello, con le sue mani insanguinate e il viso da cane. L'immagine di quella mano turgida e rossa non l'abbandonava: stava a iniziando ad avere la nausea, mentre il cuore le si stringeva pensando a quel ragazzo poco più grande di lei steso a terra, sanguinante, con le braccia che annaspavano verso il cielo. Probabilmente è ancora steso nel vicolo, indifeso come il ragazzo che stava maltrattando pochi minuti prima coi suoi amici.

Ora quei ragazzi le ricordano suo fratello più grande, quel fratello che nasconde l'erba nelle scatole da scarpe e spezza il cuore alle ragazze, ci va a letto e le lascia quando è il momento di passare alla prossima conquista. Quel fratello che aveva spezzato cuore anche a loro madre quando una volta era tornato a casa coperto di botte, le labbra sanguinanti. Sam adesso ricorda bene quell'episodio: si ricorda di aver guardato suo fratello con rabbia, ma lui le aveva sorriso e i suoi occhi le erano sembrati stanchi, mortificati, col loro bagliore di rame ossidato. Ed è lui che ha cominciato a chiamarla Sam – e poi sua madre, e poi suo padre, e i suoi amici, e poi tutti quanti – ed è lui che la proteggeva quando tornavano a casa la sera: per tutto questo non poteva smettere di amarlo. Ma quello era il fratello dagli occhi verdi e il sorriso stanco, non quello dalla faccia di cane e i denti stretti, quello che faceva paura alla gente.

Nella sua frenetica corsa, condotta sul filo di pensieri sconnessi, Sam è arrivata al limite della città. Le case adesso si fanno più rade e i magazzini lasciano il posto alle villette e a qualche pezzo di campagna. Dei pali della luce accompagnano la strada, si stagliano contro il cielo illuminato dal tramonto, i marciapiedi si fanno più puliti, inizia anche una pista ciclabile. Qualche villetta più avanti, Sam vede la luce della cucina di casa sua che si accende: è sua mamma che inizia a preparare la cena. Di solito Sam si affretta quando è così vicina a casa: è un sollievo essere lì, trovare la cena pronta, sfogarsi, ricevere una carezza dalla mano piccola di sua madre o da quella ruvida di suo fratello. Ma stasera Sam non accelera il passo. Sa che da ora avrà meno fretta di tornare a casa.